Il Consiglio di Stato in sede giurisdizionale (Sezione IV) ha ANNO 1995

pronunciato la seguente

DECISIONE

sul ricorso in appello, n. 205/95 proposto dal Collegio Nazionale dei Periti Agrari, in persona del legale rappresentante p.t., rappresentato e difeso, per delega a margine, dall'avv. Santina Bernardi, nonché, per procura notarile per atto per notaio Scarfagna in Roma, anche dall'avv. Mario Contaldi, con elezione di domicilio presso lo studio della prima in Roma, alla piazza Verbano, n. 8,

CONTRO

1) l'Ordine dei Dottori Agronomi e Forestali di Firenze, in persona del Presidente p.t., rappresentato e difeso, per procura a margine di memoria di costituzione, dagli avv.ti Andrea Del Re e Maria Athena Lorizio, con elezione di domicilio nello studio di quest'ultima in Roma, alla via Dora, n. 1;

2) l'Ordine dei Dottori Agronomi e Forestali di Sassari, in persona del Presidente p.t., rappresentato e difeso, per procura a margine di atto di costituzione, dagli avv.ti Laura Comandini De Luca e Giorgio Cugurra, con domicilio eletto presso lo studio della prima in Roma, alla via Flaminia, n. 195;

3) l'Ordine dei Dottori Agronomi e Forestali di Roma, in persona del Presidente p.t., rappresentato e difeso, per mandato a margine di atto di costituzione, dall'avv. Antonio Campagnola, presso il cui studio

elettivamente domicilia in Roma, al corso Trieste, n. 88;

4) Il Consiglio Nazionale dell'Ordine dei Dottori Agronomi e dei Dottori Forestali, in persona del Presidente p.t., come sub 3), rappresentato, difeso e domiciliato;

E NEI CONFRONTI

dei Ministeri di grazia e giustizia e delle risorse agricole, alimentari e forestali, in persona dei rispettivi Ministri p.t., rappresentati e difesi dall'Avvocatura generale dello Stato, presso cui per legge domiciliano in Roma, alla via dei Portoghesi, n. 12;

PER L'ANNULLAMENTO,

PREVIA SOSPENSIONE,

della sentenza del Tribunale Amministrativo Regionale per il Lazio, Sezione I, 2 novembre 1994, n. 1624, resa fra le parti, non notificata, che ha accolto i tre ricorsi nn. 17427, 17808 e 18470 del 1993 dei soggetti sopra indicati fra gli appellati ai numeri sub 1), 2) e 3) ed ha annullato il d.m. 15.5.1993 dei due Ministeri pure evocati in giudizio recante il regolamento sulle tariffe professionali dei periti agrari, nella parte in cui esso fa riferimento ad aziende boschive, ad impianti boschivi ed a tutte le attività concernenti i boschi in generale (nel ricorso non si accenna alla parte pure annullata della tariffa riguardante i parchi) e precisamente:

I) art. 24, lett. d): "stima di miglioramenti e danneggiamenti....boschivi";

II) art. 24, lett. h): "esame di progetti di miglioramenti....boschivi";

III) art. 24, lett. r): lavori contabili in aziende.....boschive";

IV) art. 42, sez. I, lett. b): "stima di aziende...boschive";

V) art. 42, sez. I, lett.a): "stima di boschi";

VI) art. 42, sez. IV, lett. a): "direzione amministrazione e funzioni contabili amministrative di aziende....boschive";

VII) art. 63, lett. r): "progetti di...impianti boschivi";

VIII) art. 42, sez. II, lett. a): "divisione dei beni di cui alle precedenti lettere a) e b) della sezione prima", limitatamente ai beni relativi ad aziende boschive, boschi";

IX) art. 42, sez. IV, lett. c): "consulenza e curatela dei beni di cui al presente articolo", limitatamente ai beni relativi a boschi e aziende boschive;

X) art. 50: tutto;

XI) art. 68, lett. h): "inchieste e ricerche....boschive.....; giudizi di accertamento di qualità, quantità e consistenza economica delle produzioni....boschive".

Visto il ricorso con i relativi allegati;

visti gli atti di costituzione in giudizio delle due amministrazioni statali, nonché degli Ordini provinciali e del Consiglio nazionale intimati;

viste le memorie prodotte dalle parti a sostegno delle rispettive difese;

vista l'ordinanza della sezione 28 marzo 1995, n. 447, di reiezione dell'istanza cautelare;

visti gli atti tutti della causa;

data per letta, alla pubblica udienza del 7 novembre 1995, la relazione del consigliere P. Numerico e uditi, per le parti, gli avv.ti Bernardi e

Contaldi, l'avv. Lorzio (presente nella chiamata preliminare), anche per l'avv. Campagnola, l'avv. Vacirca, in sostituzione dell'avv. Comandini, e l'avv. dello Stato Linda;
ritenuto e considerato in fatto ed in diritto quanto segue:

FATTO

Con la sentenza in epigrafe, il TAR del Lazio, in accoglimento di tre complessi ricorsi di altrettanti Ordini provinciali di dottori agronomi e forestali (coadiuvati dall'intervento del Consiglio nazionale di tali professioni), che avevano principalmente invocato la violazione dell'art. 2 della legge 21 febbraio 1991, n. 54, e dell'art. 61 della L. 28 marzo 1968, n. 434, sulle competenze dei periti agrari,) ha annullato il vigente regolamento (d. interm. di concerto n. 372/93) di tariffazione delle prestazioni dei periti agrari, nella parte in cui esso fa riferimento ad impianti boschivi, boschi ed a tutte le attività concernenti i medesimi boschi, nonché ai parchi e relative attività: per i ricorrenti originari e per il TAR, essendo bosco e foresta sostantivi sinonimi anche nelle previsioni normative, ed essendo la competenza in materia forestale di competenza esclusiva dei dottori agronomi e forestali, la tariffa avrebbe illegittimamente incrementato le competenze dei periti agrari, legittimati ad intervenire soltanto nelle aziende agrarie piccole e medie.

Con l'appello in epigrafe il Collegio nazionale dei periti agrari impugna tale decisione esclusivamente per la parte riferita ai boschi, sostenendo:

A) La tesi prospettata dal TAR (n.d.r.: punto 4.9 del relativo diritto)

della mancanza in tariffa di criteri adatti a differenziare il concetto di bosco ed a circoscrivere le competenze dei periti agrari, sarebbe incongrua.

Il termine bosco sarebbe infatti ambivalente, pure nella normativa.

E qualora emerga, come in effetti è, che esso possa designare sul piano tecnico e normativo un fenomeno agrario, anche se bosco e foresta identifichino, perfino in via principale, il diverso fenomeno forestale, le statuizioni tariffarie non sarebbero illegittime per il fatto di usare il concetto di "bosco" e l'attacco alla tariffa sarebbe inammissibile perché la lesione potrebbe avvenire soltanto in concreto.

B) Il TAR avrebbe errato nell'interpretare tanto la realtà, quanto il dato normativo nascente dalla regolamentazione CEE, perché il carattere agrario dell'imboschimento, in quanto piantagione arborea *ex novo*, si desumerebbe da varie argomentazioni, puntualmente enunciate in gravame.

Sarebbe erroneo l'assunto della sentenza che esclude ogni possibile ascrivibilità del fenomeno al campo agricolo.

B.bis.1) Il decreto, occupandosi di una tariffa, avrebbe la finalità di identificare tutte le possibili prestazioni del perito, pur nell'ambito di un unico settore di qualificazione. Donde l'inconferenza dell'argomento svolto dal TAR al punto 4.7, secondo cui le aziende boschive comparirebbero come aziende a se stanti.

B.bis.2) L'indagine storica sui pregressi decreti tariffari sarebbe stata sottovalutata dai primi Giudici (punto 4.8 della sentenza), sia quanto al disconoscimento della consapevole eliminazione dalla tariffa della

I m

dizione "foresta" e dell'aggettivo "forestale", sia quanto al mancato rilievo accordato alla circostanza della inoppugnabilità delle pregresse tariffe, recanti il riferimento al fenomeno boschivo senza provocare timori di sconfinamenti.

Conclusioni: richieste di previa sospensione dell'esecutività della decisione, di accoglimento dell'appello, con annullamento e riforma della medesima e con vittoria di spese ed onorari del doppio grado.

Si sono costituiti, nella prospettiva della trattazione cautelare, i tre Ordini provinciali (di Roma, Firenze e Sassari) ed il Consiglio nazionale dell'Ordine dei dottori agronomi e forestali.

L'Ordine ed il Consiglio romani resistono, nell'atto di costituzione, al motivo di inammissibilità; aggiungono che la competenza sulle culture arboree non comprende quella sul bosco e che la competenza professionale presupporrebbe non tanto un riconoscimento giuridico-formale, quanto un'adeguata preparazione, viceversa carente per i periti in assenza delle materie idonee nei *curricula* di studio.

Depositano anche il fascicolo di parte di primo grado.

L'Ordine di Firenze difende la sentenza, che avrebbe esattamente interpretato la normativa, priva di ogni riferimento al bosco per quanto concerne i periti agrari. In ogni modo il termine bosco non avrebbe il carattere ambivalente prospettato. Si citano le leggi statali e regionali in materia, mentre lo stesso regolamento CEE invocato tratterebbe il rimboschimento non come attività agricola. In ogni modo le conoscenze tecniche per la gestione del bosco prescindono dalla circostanza, contingente ed accessoria, che il bosco sia frutto della

trasformazione di un terreno agricolo.

Si confonderebbe l'imboschimento con l'attività di coltivazione di piante legnose o da frutto.

La creazione di un bosco si scontra con problemi ambientali ed ecologici fuori dalla competenza dei periti agrari.

Considerazioni analoghe (e taluna nuova) vengono svolte nella memoria (anch'essa corredata dal fascicolo di prime cure) dell'Ordine dei dottori forestali di Sassari, in ordine:

- all'incompetenza, sul piano della preparazione, dei periti agrari quanto all'installazione di un bosco;
- all'immediata lesività della tariffa;
- all'illogicità di una distinzione basata sulla divisione "boschi agli agrari e foreste ai forestali";
- alla impossibilità di affidare ai periti agrari l'afforestazione di utilità;
- all'illogicità di compensi superiori ai periti agrari (n.d.r.: sul punto la sentenza aveva formulato pronuncia di inammissibilità del relativo profilo di ricorso);
- alla non corrispondenza del tariffario con la legge e con i suoi lavori preparatori, non avendo rilievo la maggiore sinteticità della legge sui periti agrari;
- alla non riconducibilità dell'imboschimento nel concetto di miglioramento fondiario o di sviluppo agricolo o di coltivazione arborea;
- alle risultanze ISTAT circa una media di dimensioni delle aziende agricole di quattro ettari.

Una seconda memoria ha prodotto l'ordine dei dottori agrari e forestali di Roma

In questa si sostiene, tra l'altro, che, laddove la legge sui periti parla di "stima delle culture arboree e loro prodotti" e di "valutazione degli interventi fitosanitari", ci si riferirebbe ad esempio ai pioppeti da legno e non ai boschi ed alle foreste, con riferimento alla sola stima e non alla coltivazione. E inoltre si ribadisce che per i periti agrari non vi è preparazione scolastica sulla forestazione.

Si è pure costituita l'Avvocatura dello Stato per i Ministeri di grazia e giustizia e delle risorse agricole.

Con ordinanza 28.3.1995, n. 447, la Sezione ha respinto l'istanza cautelare del Consiglio nazionale dei periti agrari.

Fra il settembre e l'ottobre 1995 il Consiglio appellante ha fatto depositare nuova documentazione ed ampia memoria illustrativa anche in replica alle obiezioni delle controparti, specie dell'Ordine di Sassari.

E' pervenuto uno dei fascicoli di ufficio.

All'udienza di trattazione la causa, dopo ampia discussione, è stata trattenuta per la decisione.

DIRITTO

1) La controversia riguarda la divergenza fra il Consiglio nazionale dei periti agrari, rimasto soccombente in primo grado, e alcuni Ordini professionali provinciali dei dottori agronomi e forestali (supportati dal relativo Consiglio nazionale) a proposito della presenza, nella tariffa dei primi, di prestazioni attinenti a boschi ed aziende boschive.

In appello resta, invece, estranea la questione delle norme inerenti interventi sui parchi.

Il Consiglio dei periti ha evidentemente fatto acquiescenza a quella parte della pronuncia che reca l'annullamento delle relative norme della tariffa. Di fatti, di simili profili di annullamento non si tratta in alcun modo nell'appello.

Si deve, pertanto, intendere che la sentenza di primo grado passa in giudicato per quanto riguarda l'annullamento del decr. Min. grazia e giustizia di concerto con il Min. per le risorse agricole 15 maggio 1993, n. 372, relativamente alle seguenti disposizioni:

- a) art. 42, sez. III, quanto alle "costruzioni" di "parchi";
- b) art. 63, lett. r, limitatamente ai "progetti di parchi";
- c) art. 42, sez. I, lett. b), limitatamente alla "stima" dei "parchi";
- d) art. 42 sez. II, lett. a), nella parte in cui tratta di divisione dei beni, di cui alla precedenti lett. a) e b) della sezione I, costituiti da "parchi";
- e) art. 42, sez. IV, lett. c), dove si parla di "consulenza e curatela" limitatamente ai beni relativi a parchi;
- f) art. 51, in quanto si applica a "La stima di parchi".

Sono anche irrilevanti, per conseguenza, le difese degli Ordini resistenti a proposito dei parchi.

2) La sentenza rimane inoppugnata anche per quanto concerne la dichiarazione di inammissibilità della censura del ricorso di prime cure n. 17808/93 del TAR per il Lazio, sollevata dal solo Ordine dei dottori agronomi e forestali di Sassari in merito ad una pretesa illogicità della tariffa dei periti agrari per aver previsto onorari superiori in favore dei

I m

periti agrari per l'attività di impianto boschivo.

Sul punto l'Ordine di Sassari non ha proposto ricorso, né principale, né incidentale principale, né incidentale condizionato, limitandosi a riprendere l'argomento in una semplice memoria non notificata (24 marzo 1995, pagg. 12 e 13), con conseguente inammissibilità dell'argomentazione svolta sul tema.

3) Nel merito, va in primo luogo respinto l'ultimo motivo di appello, secondo profilo, per il quale illegittimamente la pronuncia non avrebbe valorizzato il fatto della vigenza in passato, rimasta inoppugnata, di tariffe contenenti voci per funzioni dei periti riguardanti la coltivazione boschiva.

Ciascun provvedimento, anche nel campo tariffario, è autonomo dai precedenti e ogni volta riapre la potestà di azione in capo a chi si ritenga leso.

4) E', invece, sostanzialmente fondato il secondo motivo di gravame in tutte le sue articolazioni, anche se con le limitazioni che si preciseranno.

Il TAR sostiene che non esiste un significato di bosco diverso da quello della foresta (essendo certo che le attività attinenti a questa forma di biocenosi appartengono in esclusiva alle funzioni dei dottori forestali) sia nella realtà lessicale sia sul piano normativo.

La tesi non può essere condivisa sotto nessuno dei due assunti.

4.A.1) Sotto il primo profilo si può convenire con la sentenza che bosco e foresta sono spesso usati in forma sinonimica, come porzione estesa di terreno coperta da alberi di alto fusto.

E' anche vero, però, che, almeno da un punto di vista quantitativo, una differenza, pur nella nozione comune, si evidenzia, nel senso che nell'uso comune e nei dizionari, mentre all'idea di bosco si collega l'associazione vegetale di alberi su una rilevante superficie di terreno, per la foresta si pensa ad una estensione di grande vastità.

Del resto, la definizione di bosco in molte leggi regionali, anche prima del regolamento del Consiglio C.E.E. 2080/92 del 30 giugno 1992 (sul quale si tornerà), prevede superfici minime boscate per identificare un bosco di 2500 metri quadrati o di mezzo ettaro (cfr. le leggi regionali della Lombardia: 5 aprile 1976, n. 8, novellata nel 1989, art. 1 ter; della Liguria: 16 aprile 1984, n. 22, coordinata con la l. reg. 8 maggio 1985, n. 39, art. 2; e della Campania: L. reg. 28 febbraio 1987, n. 13, artt. 7 e 8; esibite sia in primo che in secondo grado dall'Ordine dei dottori agronomi e forestali di Firenze).

Tali minime entità conducono ad escludere che in questi casi si sia in presenza di foreste.

E' spesso, sempre nel linguaggio comune, il bosco presenta un'estensione non solo meno vasta, ma anche meno selvatica e complessa.

Cosicché, ben nota la memoria del Consiglio appellante, una foresta, per la sua complessità, multicomprendività e vastità, raccolta in un consorzio vegetale che esige particolari condizioni di umidità e di temperatura, ha un positivo impatto ambientale di elevato rilievo, in relazione al clima ed al regime delle acque, con un intensificato affollarsi di problemi, che non sono necessariamente presenti, per

- 2 -

quantità, qualità e portata, in ordine ad un bosco più piccolo, potendosi accettare la tesi, di nuovo di parte appellante, che fra le due espressioni bosco-foresta corre un rapporto "di progressione e di intensificazione descrittiva ed ontologica" (una foresta può comprendere vari boschi, ma il bosco non è nell'accezione tecnico-lessicale una foresta).

Una prima conseguenza di un simile discorso conduce a scuotere la linea di soluzione della sentenza (si veda ad esempio il paragrafo 4.5 della stessa) che tiene ad accentuare il significato sinonimico di bosco e foresta, per dedurre che, poiché nelle leggi sulle due professioni (legge 28.3.1968, n. 434, e ss. mm., per i periti; legge 7 gennaio 1976, n. 3, e ss. mm., per i dottori agronomi e forestali), i settori agrario e zootecnico sono comuni e quello forestale appartiene ai professionisti laureati, anche il bosco va attratto in questa sfera riservata.

Occorre invece verificare se l'esistenza di un bosco di dimensioni non troppo estese, pur quando si trovi in un'azienda agraria di piccole o medie dimensioni, sposti necessariamente a favore dei dottori agronomi e forestali la competenza.

Il che non sembra dal punto di vista semantico e anche dal punto di vista della decisione di impianto: si tratta della cosiddetta afforestazione o, più precisamente, nei limiti del significato esposto finora, dell'imboschimento.

Vanno a tal riguardo presi in considerazione i cosiddetti boschi cedui, caratterizzati dalla cultura umana da legno, con taglio a periodi determinati, ovvero quelle piantagioni di alberi da frutto qualificate da

una plurale valenza, che tiene conto della destinazione per essi decisa dal proprietario, apprezzabile. questa destinazione. come ricerca dei frutti, del legname o del semplice installo di un habitat boschivo: si fa usualmente richiamo, in proposito, ai castagneti (cfr. Cass. 15 ottobre 1953, n. 3258) o ai noceti.

In sostanza, queste ipotesi si riferiscono a fatti di raggruppamento arboreo in cui, di solito, non vi è disordinato rigoglio naturalistico e silvestre, ma un fatto coltivativo.

Ovviamente, questo vale e rileva quando tali boschi siano di non vasta superficie.

4.A.2) E' inoltre certo che i primi Giudici hanno sicuramente trascurato anche la circostanza che nell'ultima tariffa siano stati volutamente abbandonati i termini "foresta" e "forestale", per concentrare l'attenzione su quelli, limitativi e non necessariamente con valore identico ai precedenti di "bosco" e "boschivo".

4.B.1) Anche sul piano giuridico ha buon gioco l'appellante ^{nel} ricordare la giurisprudenza che concepisce per azienda agraria pur quella che comprenda in parte e perfino in tutto terreni a bosco (Cass., sez. III 3 maggio 1991 n. 4850), e che ammette come pure un terreno boscoso può costituire oggetto di prelazione "agraria", vale a dire del diritto, a mente dell'art. 8 della L. 26 maggio 1965 n. 590, di poter acquisire il suolo da parte di chi "coltivi il fondo" (Cass., sez. III, 17 ottobre 1984 n. 5242).

4.B.2) Anche dal punto di vista del raffronto fra le due leggi professionali (da ultimo L. 21 febbraio 1991, n. 54, per i periti agrari;

il

L. 10 febbraio 1992 n. 152, per i dottori agronomi e forestali) non è potenzialmente esclusa l'affidabilità ad entrambe le categorie della cura dei boschi, allorché contenuti in aziende agrarie fino alla soglia di quelle medie.

Infatti, se per i dottori si tratta delle attività di valorizzazione e gestione dei processi produttivi agricoli, zootecnici e forestali con la tutela dell'ambiente e del mondo rurale, per i periti si parla di direzione e gestione di aziende agrarie e zootecniche piccole e medie e di progettazione, direzione e collaudo di opere di miglioramento fondiario, di nuovo fino al limite della media azienda.

Ora se nell'azienda agraria rientra, come si è sopra notato, anche la coltivazione di un bosco ceduo, di un castagneto, di limitati accorpamenti di alberi da frutta fra loro associati, rimane dimostrata la preclusione delle relative esclusioni auspiccate dagli Ordini e dal Consiglio nazionale dei dottori agronomi e forestali.

4.B.3) Né può aver valore il fatto che nei lavori preparatori della legge sui periti si sia invano tentato di inserire la dizione "bosco". I lavori preparatori, com'è noto, hanno un valore interpretativo limitato, mentre prevale il significato oggettivo della legge, che in tal caso, anche perché impostata con un intento di maggiore secchezza e sinteticità rispetto a quella della categoria concorrente, non respinge un significato favorevole all'auspicio dei periti.

4.B.4) Quanto poi al concetto di azienda media, esso è ben diverso da quello delle superfici medie delle aziende agrarie in Italia (quattro ettari), secondo il suggestivo ma non condivisibile argomento proposto

dall'Ordine dei dottori agronomi di Sassari.

Obietta a ragione il Consiglio appellante che la media delle superfici aziendali costituisce il quoziente, di rilievo esclusivamente statistico e numerico, di una divisione fra la superficie italiana destinata all'agricoltura ed il numero delle aziende, fra l'altro, qui si aggiunge, con un risultato reso possibile anche dalla mancata realizzazione normativa dell'istituto della minima unità culturale di cui all'art. 846 Cod. civ.. Viceversa, l'azienda media individua una nozione economica, in termini di lavoro, di impegno, di produttività di reddito, intermedia fra le strutture maggiori, a dimensione si direbbe attecnicamente "industriale", e quelle più ridotte. Per giunta, il concetto di azienda media risente qualitativamente pure del tipo di cultura o, meglio, dell'associazione di culture nella medesima impiantate.

Insomma, in un'azienda agraria media sarà possibile concepire, o perché già insediati o perché in progetto di impianto, anche boschi non irrilevanti purché concepiti in funzione della produzione agraria.

4.B.5) Ove non bastassero gli argomenti esposti, sul piano giuridico è intervenuto a sorreggere l'assunto del Consiglio impugnante anche il rammentato regolamento consiliare CEE 30 giugno 1992, n. 2080/92, recante la disciplina degli aiuti comunitari alle misure forestali nel settore agricolo.

La normativa della Comunità (oggi Unione) europea, intesa in modo riduttivo dai primi Giudici, dimostra o conferma, tra l'altro:

secondo il preambolo del regolamento:

- che l'imboschimento delle superfici agricole è considerato obiettivo

i w

primario;

- che l'imboschimento può essere e si desidera che sia attività degli agricoltori;

- che intensificare l'imboschimento delle terre agricole risponde all'orientamento della "politica agricola comune";

- che l'imboschimento, con specie a rapido accrescimento coltivate in regime di turno breve, è già una realtà del mondo agricolo (per cui gli incentivi possono essere in tali casi ridotti nelle misure e nei tipi);

nell'articolato:

- che il regime comunitario ha finalità duplice, di utilizzazione alternativa delle terre agricole mediante l'imboschimento, ma anche di sviluppo delle attività forestali nelle aziende agricole (art. 1);

- che alcuni incentivi possono essere concessi anche o solo a imprenditori agricoli (art. 2);

- che gli impianti di imboscamento devono essere "manutenuti" per un certo tempo, non per sempre (art. 3 lett. b);

- che i contributi di imboscamento possono essere concepiti come attinenti a miglioramento fondiario e che i contributi coprono anche "le spese di adeguamento di materiale agricolo per lavori di silvicoltura" (art. 3 lett. d).

Si vuol dire, in accordo specie con la memoria della parte agente, che l'intervento comunitario è concepito come l'orientamento verso un mutamento di colture, all'interno di un programma agricolo comune, per realizzare una pluralità di scopi, certo non soltanto produttivi e dunque anche volti a fini ecologici.

22

Sembra, però, non corretta la tesi esposta in sentenza secondo cui per la fonte comunitaria ciò che diviene bosco fuoriesce per ciò solo dall'ambito agrario in senso tecnico; né è esatto che il regolamento in parola preveda che l'impianto dei boschi finisca sotto il vincolo permanente di destinazione di cui all'art. 54 R. D. n. 3267 del 1923, bastando il rispetto del periodo minimo pari al turno stabilito nel programma per la specifica tipologia arborea.

Dal regolamento, invece, si desume che la coltura boschiva produce reddito all'interno di un'azienda e che la messa a dimora del bosco è un miglioramento fondiario.

Un'analoga linea interpretativa è, del resto, accolta in uno degli atti applicativi depositato in causa, quale la delibera di Giunta regionale del Lazio 5 agosto 1994, n. 6065.

5) In realtà, l'unico vero vincolo all'impegno dei periti agrari nel settore boschivo è costituito dall'art. 3 della legge di base del 1968, n. 434, ai cui sensi, allorché si tratti della direzione e gestione di un'azienda agraria, le mansioni relative sono espletabili "qualora non richiedano le speciali cognizioni scientifiche e tecniche proprie, nell'ambito delle rispettive competenze, dei dottori agronomi, degli ingegneri e dei geometri" (cfr. per il rilievo di un tale criterio di riparto di competenze Cass., sez. II, 24 novembre 1983, n. 7037).

Di fatti, la più forte delle obiezioni degli appellati risiede, appunto, nelle limitate cognizioni proprie degli studi dei periti.

Senonché, a parte che questo non varrebbe per tutte le voci della tariffa non attinenti alla gestione d'azienda (o ad altre particolari

Im

competenze, che pure richiedono, secondo il cit. art. 3, speciali conoscenze estranee alla vertenza, quali enotecnica, elaiotecnica, casearia e così via); sta di fatto che alcune competenze nel settore arborale e silvano sono riconoscibili anche ai ripetuti periti agrari. La legge 15 giugno 1951, n. 389, ed il D.P.R. 30 settembre 1961, n. 1222, prevedono un ordine degli studi per gli appartenenti a tale categoria professionale, che comprende, certo a livello non universitario:

- nella materia di agronomia e coltivazioni, in V classe: arboricoltura e silvicoltura, studiate tenendo presenti l'importanza economico-agraria, l'ambiente più propizio, la tecnica culturale ecc. (in terza classe erano state acquisite nozioni di ecologia);

- nella materia di economia rurale in IV classe: economia rurale anche montana; economia dell'azienda agraria, dei capitali fondiari; miglioramenti fondiari;

- nella materia dell'estimo rurale in V classe: stima delle colture legnose; stima dei boschi; stima dei miglioramenti fondiari.

Ovviamente, le conoscenze non sono approfondite come quelle dei dottori forestali.

6) Tutto quanto fin qui esposto comporta che la competenza in materia di boschi rimane per i periti limitata (con ciò venendosi a riassumere la soluzione stabilita con la presente decisione):

alla gestione, stima, consulenza e altre voci della tariffa dei boschi, purché inseriti, da soli (se di superficie ristretta) o insieme ad altre colture, in un'azienda agraria di dimensioni piccole o anche medie

(presumibilmente di dieci-quindici ettari) in funzione non ambientale, ma solo produttiva e nei limiti in cui la coltivazione del bosco, per il tipo di piantagione o per la combinazione delle essenze, non presenti difficoltà insostenibili per la cultura astrattamente riconoscibile ai periti medesimi, in base alle cognizioni apprese in ambiente scolastico.

7) Entro tale ricostruzione, si rivela esatto uno spunto condotto nel primo motivo di appello, sebbene non sia corretta la tesi, che se ne vuole trarre, di inammissibilità, per mancata concretezza della lesione, dei ricorsi di primo grado. In sostanza la tariffa dei periti risponde alle competenze in potenza appartenenti, raggiungendo ogni possibile funzione fino all'estremo limite ipotizzabile; ma, dato il modello di riparto concepito dal legislatore, organizzato su valori "economico-produttivi" delle aziende agrarie - affidabili, se medio/piccole, anche ai periti agrari - e sulle capacità professionali conseguite negli studi, l'accoglimento per quanto di ragione dell'appello e la conferma della medesima tariffa non equivale ad una sicura attribuzione di competenza per gli appartenenti ogni volta che si debba trattare della cura o della piantagione di un bosco.

8) Nei sensi esposti l'appello va in parte e per quanto di ragione accolto, sussistendo giusti motivi per compensare fra le parti le spese dell'intero giudizio.

P.Q.M.

Il Consiglio di Stato in sede giurisdizionale (Sezione IV):

- accoglie per quanto di ragione e nei limiti esposti in motivazione

ds

l'appello;

- per l'effetto annulla in parte la sentenza in epigrafe impugnata, respingendo, sempre nei medesimi limiti, i ricorsi con essa decisa, per quanto concerne le voci della tariffa sulle prestazioni dei periti agrari riferite ai boschi, ferma restando quella per ciò che riguarda le voci tariffarie relative ai parchi e la dichiarazione, dalla stessa effettuata, dell'inammissibilità del motivo del gravame dell'Ordine dei dottori forestali di Sassari circa la misura dei compensi fissati ai periti;
- compensa fra le parti le spese dell'intero giudizio;
- ordina che la presente decisione sia eseguita dall'autorità pubblica.

Così deciso in Roma, il 7 novembre 1995, dalla Quarta Sezione del Consiglio di Stato, riunita in camera di consiglio, con l'intervento dei signori magistrati:

- Raffaele Iannotta, presidente;
- Riccardo Virgilio, consigliere;
- Stefano Baccarini, consigliere;
- Salvatore Tumbiolo, consigliere;
- Paolo Numerico, consigliere estensore.

L'estensore

Paolo Numerico

Il presidente

Raffaele Iannotta

CONSIGLIO DI STATO

IN SEDE GIURISDIZIONALE (Sezione Quarta)

Addi - 2 AGO. 1996 copia conforme alla presente è stata trasmessa al Ministero della Giustizia - Direzione Generale per gli Affari Penali e Forestali - Avv. Stato a norma dell'art. 87 del regolamento di procedura 17 agosto 1907, n. 632 Roma. - 2 AGO. 1996

IL SEGRETARIO

Alfano

Il segretario

Raffaele Iannotta

DEPOSITATA IN SEGRETERIA

il 30 LUG. 1996

(Art. 55, L. 27-4-1982, n. 186)

Il Segretario
Raffaele Iannotta